



Vesuvio, se si sveglia 600mila persone sono a rischio totale

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Il «gigante di fuoco» dorme e per ora non dà segni di volersi risvegliare. Che il Vesuvio alterni lunghi periodi di quiete ad eruzioni violentissime è cosa nota. Alterna eruzioni «effusive» (l'ultima in piena seconda guerra mondiale nel 1944 che coprì di lapilli alcuni comuni della cinta pedemontana e formò una colata lavica che si fermò dopo un paio di settimane di cammino), ad altre «distruttive», nella quale la «potenza» del vulcano si esprime in poche ore. Di quest'ultimo tipo fu l'eruzione che distrusse Pompei ed Ercolano, ma è proprio questo tipo di eruzione che fa più paura: dicono i responsabili della «protezione civile».

Il piano di evacuazione

Ed è anche per questa ragione che per il Vesuvio è stato predisposto, nei mesi scorsi, un «piano di evacuazione» che coinvolge circa 600.000 persone. Un piano che considera tutte le opzioni possibili e cerca di predisporre aree di ritrovo di arretramento, comuni dove trasferire gli sfollati. La «filosofia» del piano predisposto da Franco Barberi è estremamente semplice: si tratta di invitare la popolazione del problema e farle conoscere l'entità del rischio vulcanico, poi mettere in condizione i comuni di funzionare, infine trovare altri comuni molto lontani dalla zona di possibile pericolo da «gemellare» con quelli alle falde del Vesuvio. Una grande

catena di solidarietà, di interventi, di piani minuziosi che dovrebbero ridurre al minimo al rischio per le persone che abitano in questa area a grande rischio. Non solo, proprio perché i paesi della cintura vesuviana dovrebbero essere evacuati con un certo anticipo e potrebbero esserci episodi di sciagallaggio, il piano prevede anche una sorveglianza a tutta parte delle forze dell'ordine e dell'Esercito. Un'eventualità che nessuno vuol vedere realizzata e che spera non si verifichi mai, ma per la quale occorre essere pronti. Un piano che deve però essere a punto con alcuni correttivi così da quando è stato presentato, nell'ottobre scorso, si stanno effettuando una serie di esercitazioni che devono mettere a punto la macchina degli interventi. La prima esercitazione è stata effettuata a ridosso della presentazione del piano ed ha riguardato essenzialmente gli organi di direzione centrale (comandi militari, prefettura, comuni). La seconda ha coinvolto anche i reparti e si è conclusa ieri, proprio in concomitanza con il «brontolo» dello Stromboli, un vulcano che ha caratteristiche simili a quelle del Vesuvio, ma che non ha una attività collegata a quella del vulcano partenopeo.

Il rischio vulcanico

Purtroppo la zona napoletana non è caratterizzata solo dalla presenza del vulcano nella zona orientale della città. Ha anche, ad occidente, l'area flegrea, meno pericolosa dal punto di vista di «rischio», perché interessata a fenomeni di bradisismo, attivo e passivo. Le ultime due volte in cui si sono verificati questi fenomeni gli anni 1970-71 e 1984-1985, con lo spostamento di decine di migliaia di persone e la costruzione di due quartieri ad hoc per chi aveva perso la casa.

I Campi flegrei per ora sono «tranquilli» e non destano alcuna preoccupazione, ma nessuno degli esperti dimentica che nel XVII in una zona della montagna, chiamata «monte Nuovo» si formò alla periferia settentrionale di Pozzuoli, e che la zona di marechiaro e di Posillipo aveva una linea di costa più alta di cinque metri sul livello del mare.

Nessun pericolo

Non c'è alcun pericolo, sostengono gli esperti, ma questo non tranquillizza assolutamente ed allora si punta sulle scuole sull'aula degli insegnanti per inculcare a tutta la popolazione le regole elementari di protezione civile, far circolare i piani di evacuazione, far conoscere a tutti i punti di ritrovo, i mezzi a disposizione, le precauzioni da prendere e cosa fare con sé se dovesse scattare l'allarme. Ma si tratta di un'arte, sperano tutti da imparare e da mettere da parte.

La Protezione civile: «Nessuna emergenza, siamo tranquilli»



«Andate pure in vacanza tranquilli a Stromboli che non vi succederà nulla». L'appello è del sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, che ha voluto dare «un messaggio di tranquillizzazione per la popolazione locale e soprattutto verso l'esterno». Barberi, partito poi con un elicottero verso Stromboli, ha detto che «si è trattato di una microemergenza già rientrata. Oggi la situazione del vulcano è più tranquilla di ieri, non c'è nessun problema né per le zone abitate né per le coste. L'attività - ha aggiunto - è normale, le bocche sono tutte aperte, non c'è nessun problema, neanche che l'esplosione si ripeta». Esplosioni un po' più violente di quelle ordinarie, ha spiegato Barberi, sono fisiologiche nell'attività dello Stromboli. «Si verificano - ha detto - almeno una volta all'anno. Questa bocca era un po' ostruita, non proprio chiusa, da qualche settimana. Quando sono totalmente ostruite come nella Pasqua scorsa, diamo anche indicazioni di proibizione di visita. I turisti hanno delle istruzioni precise di comportamento che quasi nessuno rispetta. Tutti dovrebbero essere accompagnati dalle guide. Sulla somma dello Stromboli ci sono anche cartelli che proibiscono di oltrepassare alcuni limiti». Secondo Barberi le norme di sicurezza vanno rispettate ma la cosa che più ha voluto sottolineare è stata che, dopo il sopralluogo fatto da alcuni esperti della Protezione Civile è emerso che «non c'è nessun pericolo». «Quando c'è un'esplosione di questo genere - ha spiegato Barberi - non bisogna preoccuparsi perché si libera il condotto ostruito e quindi l'attività ritorna a valori normali». Dire che «siamo preoccupati - ha aggiunto il sottosegretario - o che si pensa di evacuare l'isola sono tutte balle colossali nel senso che l'attività è del tutto normale, anzi ora siamo molto più tranquilli».

Stromboli, la grande paura

Ritrovati i turisti dispersi dopo l'eruzione

L'eruzione si è verificata nella notte tra sabato e domenica. Ma a Stromboli è subito scattato l'allarme, anche perché in quel momento sulla cima del vulcano c'erano centinaia di turisti che avevano preso parte ad una escursione. Sette di loro sono rimasti feriti in maniera leggera e sono stati medicati al pronto soccorso dell'isola. Nonostante la paura, per gli esperti la situazione è sotto controllo: «Si è trattato solo di una micro-emergenza, già rientrata».

GERRY MANCINO

MESSINA La terra ha tremato per dodici interminabili secondi, poi un cratere ha cominciato a «sparare» lapilli e lava. Nella notte tra sabato e domenica lo Stromboli, un vulcano «inquieto», ha dato il via a una delle sue numerose eruzioni. Vittime: una comitiva di turisti stranieri che proprio in quegli istanti era salita sulla cima per una escursione notturna. Per la paura se la sono data a gambe lungo il pendio. Alcuni loro sono caduti rovinosamente durante la fuga e sono rimasti feriti leggermente, altri due inizialmente erano dati per dispersi, ma poi sono stati ritrovati dopo alcune ore avevano semplicemente cercato riparo sotto alcune rocce. Insomma: attimi di paura e l'immediata attivazione delle procedure di emergenza - anche se - come hanno subito sottolineato gli esperti - la situazione è sotto controllo e non de-

sta particolarmente apprensiva. Ad ogni modo verso Stromboli è stato subito inviato un elicottero con a bordo un esperto dell'Istituto internazionale di vulcanologia, poi sono arrivati vigili del fuoco e uomini della Guardia Forestale. Da Lipari, inoltre, è stata inviata la nave idrografica della Marina Militare «Ammiraglio Magnaghi» con a bordo un'equipe medica. Nel frattempo presso la guardia medica di Stromboli sono stati medicati sette turisti stranieri, due degli quali presentavano esiti di qualche consistenza in seguito all'incidente. Hansy Ury Burkliart, 27 anni, di Losanna (Svizzera) ha avuto quattro punti di sutura alla fronte dove è stato colpito da una pietra. La sua compagna Eleonora Abakerli di 64 anni ha invece riportato una distorsione alla caviglia destra mentre fuggiva verso il centro abitato. La donna è stata trasferita in elicottero all'osped-

ale di Lipari per accertamenti radiografici. Le altre cinque persone - ha detto il medico Francesco Ibone - presentavano invece piccole contusioni od abrasioni ed erano in stato di choc. Al momento dell'eruzione, come detto, per le eccezionali condizioni di visibilità per il plenilunio e la temperatura quasi estiva, oltre 400 turisti erano saliti in cima al vulcano. Le escursioni guidate (costo 25 mila lire a persona) cominciano all'imbrunire e dopo due ore e mezzo di marcia si raggiungono i cratere sommitali. Le comitive sostano ad un centinaio di metri dalle bocche eruttive in attesa dello spettacolo naturale. L'emissione di materiali incandescenti che cadono solitamente sulla sciarra di fuoco, una ripida parete a strapiombo sul mare. «Ma non tutti si rivolgono alle guide ambientaliste o del Cai», dice Paolo Eufemia, direttore dell'hotel La Sciara - soprattutto gli stranieri preferiscono avventurarsi da soli lungo i sentieri della montagna. Va tutto bene anche in questo caso, ma se di notte si manifesta, come è avvenuto ieri, una situazione di emergenza allora la presenza di una guida è necessaria perché il panico fa perdere la calma e il senso dell'orientamento. La notte scorsa lo Stromboli ha mutato i suoi abituali «comportamenti»: i materiali incandescenti sono stati scagliati «non in direzione nord - dunque verso il ma-

re - dice ancora Paolo Eufemia - ma in senso quasi diametralmente opposto, investendo dall'alto la comitiva di turisti. L'incendio di sterpaglia e macchia mediterranea ha contribuito a determinare lo stato di panico». Allora molti turisti hanno cominciato a gridare, altri ancora si sono messi a correre lungo i sentieri cercando di allontanarsi il più possibile dal luogo dell'eruzione. Altri infine hanno cercato rifugio, fucendo inizialmente sulla lista dei dispersi. Ma alla fine, nonostante la grande paura, il bilancio non è stato drammatico: sette feriti leggeri. Naturalmente la notizia della piccola eruzione ha suscitato apprensione tra i familiari delle persone in vacanza sull'isola. È in mattina a Stromboli sono giunte centinaia di chiamate telefoniche da mezza Europa da parte dei parenti dei turisti residenti nell'isola, preoccupati per le condizioni dei congiunti. Tutti sono stati rassicurati. Anzi, con la nave traghetto proveniente da Milazzo ieri mattina per altro, sono giunte nuove pattuglie di vacanzieri della domenica. Tutti tranquilli. Anche perché, dalla sala della Protezione civile in Prefettura a Messina, la situazione è stata definita del tutto sotto controllo. È stato solamente chiesto l'intervento di un velivolo anti-incendio Canadair per spegnere gli ultimi focolai dell'incendio.

Ma in questo secolo «il faro del Mediterraneo» ha ucciso tre volte, 9 vittime

Solo sussulti, la catastrofe è lontana

ROMA Spesso è stato definito «il faro del Mediterraneo». Un appellativo dovuto al fatto che il vulcano di Stromboli, per quanto indietro nei secoli si risalga con cronache, risulta essere sempre stato in attività. Già al tempo dei romani, ma sicuramente anche prima in linea di massima si ritiene che brontoli e fumi costantemente da più o meno cinquemila anni, ma alcuni vulcanologi fanno risalire la formazione del cono come lo conosciamo oggi addirittura a quindicimila anni fa.

Gli scienziati

Sicuramente è un vulcano molto particolare, tanto da essere diventato una specie di modello di riferimento quando un altro vulcano si comporta allo stesso modo, gli scienziati parlano di «effetto Stromboli». Considerato uno dei più attivi dell'intero pianeta si è però ben raramente prodotto in eruzioni spettacolari. La sua prin-

cipale caratteristica, anzi è quella di emettere in continuazione piccole esplosioni di gas al ritmo di una ogni uno-due minuti. E pur essendo caratterizzato dalla presenza di lava relativamente fluida, solo molto raramente la emette lasciandola colare lungo le pareti.

PIETRO STRANBA-BADIALE

Se rispettasse i modelli elaborati dai vulcanologi dovrebbe essere ormai spento da un pezzo. La scarsa quantità di lava che scorre nei suoi condotti dovrebbe tendere a solidificarsi definitivamente. E invece continua a soffrire e sbuffare senza dar segni di stanchezza e anzi ogni tanto come l'altra sera, brontola un po' più forte del solito. Perché? L'ipotesi che trova al momento maggior credito è che i gas bollenti che circolano nel vulcano mantengano nei cammini una temperatura tanto alta da innescare continuamente il processo. Quando poi un cammino resta ostruito anche solo parzialmente, da un «tappo» di lava solidificata all'in-

terno si crea un effetto «pentola a pressione». Ed esattamente come in una pentola a pressione con la valvola ostruita, alla fine il coperchio saltava per aria.

«Effetto Stromboli»

È successo sabato è successo infinite altre volte nel passato: succedeva di sicuro di nuovo nel futuro. Il fenomeno è ben noto e in genere tenuto sotto stretto controllo. Per evitare incidenti, come quello capitato ai due gruppi di turisti tedeschi, basterebbe rispettare le regole, come ricorda il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi. «Tutti dovrebbero essere accompagnati dalle guide - ricorda - Sulla sommità dello Stromboli ci sono anche cartelli che proibiscono di oltrepassare alcuni limiti». I turisti, insomma «hanno delle istruzioni precise di comportamento», ma - aggiunge - «quasi nessuno le rispetta». Questa volta, in fondo è andata abbastanza bene: una ferita una

slogatura qualche piccola scottatura - più che altro un grande spavento.

Occhio ai cartelli

Ma non è da credere che lo Stromboli sia sempre così generoso: si può pure rimanere ogni tanto a fare sentire la voce grossa. Nel corso di questo secolo è successo almeno tre volte. Nel 1919 furono «sparati» dal cratere dei massi pesanti anche cinquanta tonnellate che uccisero quattro persone e distrussero una dozzina di case nel 1930 - l'eruzione più violenta degli ultimi cento anni durante la quale il vulcano emise una quantità di cenere pari a quella di cinque anni di attività «normale». I lapilli colpirono a morte tre persone mentre una quarta che si trovava in mare morì ustionata dall'acqua resa bollente da una «massa incandescente caduta a breve distanza, nel 1986 infine perse la vita un biologo colpito da un masso nei pressi del cratere.

Certamente il Vesuvio da cinquant'anni assai più sonnacchioso, di vittime nei secoli ne ha fatte ben di più. Non c'è bisogno di rianzare a quasi duemila anni fa alla distruzione di Pompei e di Ercolano. Nel 1631 id Vesuvio si risvegliò bruscamente seminando distruzioni, e da allora restò costantemente in attività fino al 1944, l'anno dell'ultima eruzione che vide gli abitanti delle pendici del vulcano - molti meno di quanti non siano ora impegnati per settimane - a spalare la cenere e a spegnere gli incendi provocati dai lapilli.

«Fuoco dal cielo»

Un'eruzione del Vesuvio non sembra per ora alle porte. Da anni o rmai dal basso non si vedono più le fumarole. Ma il vulcano è vivo e vegeto e il rischio c'è come ben sa chi nel corso degli anni ha redatto diversi piani di emergenza e di evacuazione fino all'ultimo presentato all'inizio dello scorso

autunno. Piani che devono fare i conti con le decine e decine di migliaia di edifici costruiti - molto spesso abusivamente e poi sanati con questo o quel condono edilizio - negli ultimi cinquant'anni sui fianchi della montagna. Una ragnatela di case e di strade che in caso di autentica emergenza potrebbe trasformarsi in una trappola mortale. Uno scenario apocalittico descritto a testi forti nel romanzo *Fuoco dal cielo* dal professor Francesco Santonianni, un esperto di protezione civile fortemente critico nei confronti delle istituzioni scientifiche, politiche e militari. Nel suo romanzo, l'emergenza Vesuvio si trasforma in uno spaventoso massacro. Esagerazioni? Il suo libro si chiude con una citazione di Marziale riferita a Pompei: «Tutto ora giace sommerso dalle fiamme e dall'oscura cenere. Neanche gli Dei avrebbero voluto che un tale scempio fosse stato permesso».